



Pro Natura Notiziario

obiettivo ambiente

Cos'è la Finanziaria Sviluppo Utilities

Sulla funzione svolta dalla "Finanziaria Sviluppo Utilities" pubblichiamo un'analisi diffusa da "Attac" Torino e Genova, CARP (Coordinamento Ambientalista Rifiuti Piemonte), "Comitato Acqua pubblica" Torino e Genova, "Comitato gestione corretta rifiuti" Genova, "Comitato No debito" Torino, "Pro Natura Torino", "Rifiuti zero" Torino e "Smonta il debito" Genova.

La Finanziaria Sviluppo Utilities (FSU) è la società individuata dai Comuni di Genova e Torino quale veicolo finanziario per gestire la partecipazione da essi detenuta in Iride prima e Iren poi, la società multiservizi del Nord Ovest. La sua vicenda è emblematica per capire qual è la reale portata delle operazioni di trasformazione delle vecchie aziende municipalizzate di gestione dei servizi pubblici in società per azioni quotate in borsa, non più regolate dal diritto pubblico.

Emblematica ed importante per evidenziare che la ricetta neolibera per risanare i bilanci pubblici attraverso la vendita (svendita) del patrimonio pubblico produce per i cittadini piatti avvelenati. A Torino la vicenda prende avvio nel 1997 con la trasformazione dell'Azienda Energetica Municipale (AEM) da azienda municipalizzata in Società per azioni. Ciò anche sulla base degli incentivi legislativi che lasciavano presupporre dall'operazione vantaggi fiscali, rivelatisi poi infondati.

Nel 2000 AEM Spa viene quotata in Borsa. Pur mantenendo il Comune di Torino una netta maggioranza del capitale (69% circa), il fatto che ad esso si affianchi un azionariato diffuso, tra cui banche, fondi di investimento e fondi pensione, fa sì che il Comune, snaturando gradualmente il suo ruolo di gestore di un servizio pubblico, divenga "azionista", cioè portatore di interessi in contrapposizione con quello pubblico. Con la nascita di Iride Spa, multiservizi del Nord Ovest risultante dalla fusione di AEM con AMGA, società genovese con identica storia, si rafforzano le caratteristiche di azionista del Comune. Iride infatti intende "competere" a tutto tondo sul mercato energetico nazionale. Quindi, si determina l'abbandono di quel legame con il territorio di appartenenza che era caratteristica fondamentale delle due società originarie. FSU nasce proprio in questo contesto e con l'unico scopo di gestire la partecipazione in Iride incassandone i dividendi e distribuendoli ai due Comuni azionisti. Vale la pena sottolineare che sin dalla sua costituzione, il contenitore FSU già si indebitava, con il Gruppo Intesa San Paolo, per circa 230 milioni di euro per acquistare, dal Comune di Torino, parte delle azioni di AEM.

Come ha utilizzato queste somme l'amministrazione comunale torinese? Con FSU si

crea, di fatto, un cuscinetto tra la società operativa e i Comuni. Essendo FSU l'azionista di riferimento di Iride contribuisce a cancellare la responsabilità politica di gestione del patrimonio pubblico, trasformandola in responsabilità "tecnica" degli amministratori di Iride e, appunto, di FSU.

Con l'accordo del 2010 tra Iride e Enia, analoga società i cui principali azionisti sono i comuni di Reggio Emilia, Parma, Piacenza, l'operazione multiservizi del Nord Ovest viene rafforzata. Nasce infatti Iren, uno dei principali operatori italiani nei settori dell'energia elettrica, del gas, del teleriscaldamento, dei servizi idrici, energetici e ambientali. Le accresciute dimensioni rendono ancora più evidenti le criticità sopra esposte, in termini di svuotamento del ruolo dei Comuni nella gestione di quello che ormai ha sempre meno le caratteristiche del servizio e sempre più quelle di attività dalla quale estrarre un valore finanziario.

A questo riguardo è illuminante la gestione che gli amministratori di FSU hanno fatto della partecipazione Iride/Iren. Nonostante la progressiva perdita di valore di quest'ultima rispetto al costo sostenuto, fino al 2010 gli amministratori di FSU mantengono il valore di carico, 831 milioni, basandosi sulla quotazione di Borsa del titolo.

Nel bilancio 2011, a seguito di una perizia richiesta alla Società di consulenza Deloitte che stima il valore dell'azione Iren compreso tra 1,28 euro e 1,36 euro, viene effettuata la svalutazione assumendo il valore di 1,35 euro, per un totale di 257 milioni di euro, determinando quindi una perdita di esercizio di 259 milioni. Ma, la quotazione del titolo Iren ha continuato a scendere: a dicembre 2011 non raggiungeva gli 0,8 euro e a giugno 2012, data di approvazione del bilancio 2011, era prossima agli 0,5 euro, quotazione che sostanzialmente ha mantenuto a fine ottobre. Nonostante la ben nota e prolungata fase di crisi dei mercati finanziari, in questi anni gli amministratori FSU non hanno ritenuto di procedere alla creazione di accantonamenti a fronte del concreto rischio di svalutazione della partecipazione.

Gli utili di FSU derivano dai dividendi assegnati da Iren. E' fondamentale evidenziare che questi dividendi sono stati erogati assorbendo totalmente gli utili prodotti da Iren stessa, anzi, intaccando spesso le riserve. La politica di bilancio di FSU ha consentito di garantire un costante flusso di dividendi ai comuni azionisti, che non si sarebbero potuti erogare se fossero stati disposti prudenziali e progressivi accantonamenti in conto economico. Questa strategia ha dei risvolti particolarmente gravi:

- gli amministratori di FSU, pur operando negli ambiti previsti dalla legge, hanno dato prova di una pessima gestione societaria,

mantenendo inalterato il valore della partecipazione in Iride/Iren nonostante la progressiva perdita di valore e senza provvedere agli opportuni accantonamenti;

- la società operativa Iride/Iren è stata utilizzata come un bancomat dal quale estrarre liquidità, anche a costo di intaccare le riserve patrimoniali, gettando le basi per la crisi finanziaria nella quale attualmente versa;

- i Consigli Comunali, che rappresentano gli effettivi proprietari della partecipazione, sono di fatto rimasti all'oscuro di quanto stava avvenendo, determinando quindi la sostanziale perdita di controllo democratico sulla gestione di attività fondamentali al servizio del territorio.

Inoltre FSU, pur non svolgendo alcuna attività di produzione di beni o servizi, è un "contenitore" che ha dei costi non indifferenti, rappresentati prevalentemente da compensi agli amministratori, al collegio sindacale, alla società di revisione, mentre la fornitura di servizi aziendali (contabilità, amministrazione etc.) è resa, guarda caso, da Iren. Complessivamente, i costi ammontano a ben 4.6 milioni di euro. A questi vanno aggiunti gli oneri relativi al finanziamento contratto con Intesa San Paolo, che nello stesso periodo sono stati pari a circa 35 milioni di euro ai quali vanno aggiunti altri 9 di euro milioni su contratto derivato a copertura rischio di tasso stipulato con Goldman Sachs. In sostanza, sono stati generati costi improduttivi salvo che per le banche con le quali FSU si è indebitata e salvo che per i componenti dei suoi organi societari, che percepiscono significativi compensi. Va notato che i nominativi di questi ultimi, in alcuni casi, ricorrono nei consigli di amministrazione di altre società o fondazioni bancarie.

Incontri sull'alimentazione

Ricordiamo gli incontri sull'alimentazione organizzati da Pro Natura Torino e tenuti dalla dott. Margherita Meneghin: martedì 22 e 29 gennaio 2013.

Contributo di partecipazione: euro 10.
Informazioni e prenotazioni: 011.5096618.

Ripensare l'idroelettrico

Il convegno sull'idroelettrico tenutosi in data 10 dicembre scorso a Torino ha avuto un ottimo successo, sia in termini quantitativi, di persone presenti, sia qualitativi, in termini di relazioni ed interventi.

Nel prossimo Notiziario riporteremo un documento conclusivo che verrà redatto a breve. Quello che è certo è che il convegno non sarà autoreferenziale, ma anzi sarà l'inizio di una rinnovata campagna di informazione e sensibilizzazione su un tema importante e, purtroppo, drammatico come quello soprattutto del piccolo idroelettrico, che sta depredando una risorsa comune come l'acqua ed alterando gli ecosistemi dei nostri amati corsi d'acqua.

Sviluppo dello "Spazio Alpino 2014-2020"

Sono intervenuto in rappresentanza della Federazione nazionale Pro Natura all'importante incontro avente come scopo l'individuazione delle migliori strategie per lo sviluppo della programmazione "Spazio Alpino 2014-2020" e ho partecipato al tavolo di lavoro "C", obiettivo 3, finalizzato a «Promuovere la competitività delle piccole e medie imprese, nei settori: agricolo, della pesca e dell'acquacoltura». L'incontro si è svolto il 28 novembre 2012 presso "Environment Park", Parco Scientifico Tecnologico per l'Ambiente, in via Livorno 60, Torino.

Ritengo molto utili questi grandi incontri istituzionali articolati su molti tavoli di lavoro, composti ciascuno da una decina di persone, ove i locali esperti di settore e i relativi portatori d'interesse s'incontrano per analizzare le proposte già formulate da esperti internazionali.

Su queste proposte esprimono i propri pareri, oppure suggeriscono modifiche da inserire nella stesura definitiva, al fine di rendere compatibili le esigenze locali con la funzionalità generale della macro regione alpina. Progetto che per sua natura è molto complesso e articolato.

Al tavolo "C" la discussione si è svolta ad altissimo livello su argomenti legati ai temi assegnati, molti e consistenti sono stati i suggerimenti sulle bozze presentate. Purtroppo però, nel gruppo erano poco rappresentate le fondamentali attività "agro-silvo-pastorali" tipiche nei territori montani, fatta eccezione della bravissima rappresentante della "Coldiretti di Cuneo". Personalmente ho sostenuto che qualsiasi serio progetto di rilancio economico e demografico per la protezione dell'Arco Alpino non sia possibile a prescindere da un serio rilancio di tutte le attività legate alla Terra. Attività intese come:

- Importanti produttrici di derrate alimentari di alta qualità a partire dai prodotti lattiero-caseari, purtroppo sotto pagati alla produzione.

- Grandi fornitrici di legname da opera e da industria, biomasse, cellulosa e numerose altre fonti energetiche rinnovabili.

- Insostituibili e uniche vere custodi dei territori, sia per contenere il grave dissesto idrogeologico, sia nel mantenere e/o migliorare le bellezze dei paesaggi, i quali rendono piacevole la vita dei residenti e richiamano consistenti flussi turistici.

Oggi chi sostiene che in montagna non possa esistere agricoltura perché è anti economica, non ha capito i complessi problemi da affrontare per salvare le Alpi, oppure è in malafede e le considera solo un oggetto per scellerate rapine.

Per il sostegno al reddito agli operatori di montagna nei punti mi permetto di esprimere i seguenti pareri: agli operatori agro-silvo-pastorali non si devono dare iniqui aiuti economici disaccoppiati dalla produzione o da concreti servizi resi, perché sono un grave spreco di risorse e fortemente disincentivanti.

Le istituzioni devono sostenere il lavoro non il capitale. Il lavoro produce, crea e resta; il capitale prende e fugge!

Le Istituzioni locali ed europee devono garantire concretamente il funzionamento delle piccole e medie imprese, come base fondamentale di sana e variegata economia. Nello specifico, le uniche veramente funzionali e in grado di alimentare una dif-

fusa, variegata e florida economia nei territori montani. Allo scopo potrebbero dare frutti concreti le seguenti azioni.

- Stimolare e sostenere la ricerca di moderni strumenti operativi ecologici a basso costo d'acquisto e di gestione che utilizzino anche gli equini da lavoro in abbinamento, se necessari, con piccoli motori termici ausiliari, al fine di liberare gli operatori dal massacrante e non economico lavoro manuale ove non è conveniente o possibile operare con i trattori.

- Tramite le Università e le associazioni di categoria garantire alle aziende un'adeguata assistenza tecnico-organizzativa alle produzioni ecologiche e al commercio, al fine di organizzare una capillare rete mercantile che, se possibile, partendo dalle borgate si estenda fino a livello continentale. Rete naturalmente immune da ogni forma di rendita parassitaria, fatti salvi i normali e corretti costi di gestione.

- Riconoscere la validità sociale estesa a valli e pianure per le attività che concorrono alla cura e alla sicurezza del territorio e quindi, pagare la quota parte del lavoro

inerente a tale importante funzione, come ricordato in precedenza.

Teniamo conto che l'agricoltura di montagna è profondamente diversa da quella praticata nelle aziende di pianura e dolce collina.

Rimarrà comunque più faticosa e meno redditizia, nonostante l'eventuale dotazione degli specifici strumenti su richiesti, il giusto riconoscimento qualitativo dei prodotti e l'eliminazione delle parassitarie intermediazioni.

Personalmente ritengo che i su citati interventi, se realizzati, avranno probabilmente valenza risolutiva per il rilancio occupazionale, demografico e di sicurezza idrogeologica delle Alpi, con una qualità di vita certamente migliorata rispetto all'attuale situazione e degna d'essere vissuta anche per chi ci mette il proprio sudore. Tenendo conto che la sicurezza delle città nelle pianure parte proprio dalle montagne, considerando il grande potenziale occupazionale, il consistente contributo all'autosufficienza alimentare e i prevedibili introiti erariali il progetto "Spazio alpino 2014-2020" avrà un costo indubbiamente contenuto per i contribuenti europei.

Carlo Bosco

Mediapolis: convincere cambiando il nome?

Pubblichiamo un comunicato diffuso dalle Associazioni FAI (Fondo Ambiente Italiano), Italia Nostra Piemonte e Valle d'Aosta, Legambiente Piemonte e Valle d'Aosta, Pro Natura Torino e WWF Piemonte dopo l'ultimo tentativo dell'Amministratore Delegato di Mediapolis di ripresentare il progetto con un nuovo nome.

L'Italia è sommersa dall'acqua e Mediapolis ancora propone di costruire su terreni instabili: ma con un nuovo nome.

Il coordinamento delle Associazioni risponde ai nuovi annunci dell'Amministratore Delegato di Mediapolis, denunciando l'incoerenza delle affermazioni. Cambiamenti radicali dopo 14 anni di annunci dovrebbero ormai fare nascere dubbi nelle amministrazioni e nei cittadini. E' chiaro che quel progetto non si realizzerà più: i tempi sono cambiati (e anche gli strumenti di pianificazione, basti pensare al nuovo Piano territoriale della Provincia di Torino) e davvero Mediapolis pensa di convincere cambiando il nome?

Quando Brainspark si affanna a citare gli ulteriori contatti per nuove alleanze e nuova progettualità (questa volta si parla infatti di un nuovo progettista e, quindi, di un nuovo progetto), avanza un'ipotesi di suddivisione dei terreni e di modifica radicale del progetto che verrebbe suddiviso in settori distinti.

Come già in passato, Brainspark dimentica di menzionare la condizione primaria dell'accordo di programma: l'unitarietà del progetto e l'impossibilità di realizzare edifici alberghieri e commerciali se non a servizio del parco a tema.

Come si dimentica di ricordare la seconda condizione necessaria: il pubblico interesse dell'intera operazione, senza la quale i terreni sono assolutamente in edificabili in base al vincolo idrogeologico.

La questione non si risolve rinunciando ai finanziamenti pubblici: cambiando il progetto cadono automaticamente tutte le autorizzazioni ottenute, a partire dalla edi-

ficabilità dei suoli (inedificabili per il loro elevato valore quali suoli agricoli e perché altamente instabili dal punto di vista idrogeologico) e si rende vana l'intera procedura svolta di valutazione d'impatto ambientale.

Le certezze normative ci sono già, ma sono evidentemente scomode: il nuovo Piano Territoriale di coordinamento della Provincia di Torino è molto chiaro ed è molto restrittivo sul consumo di suolo.

Da qualche anno però le associazioni chiedono dove siano le garanzie finanziarie.

Le associazioni ambientali ripetono queste cose da ormai molti anni e poco meno di un mese fa avevano chiesto alle Amministrazioni Pubbliche Piemontesi di aprire un confronto in cui, archiviando definitivamente l'ipotesi Mediapolis, si pensi con maggiore serietà e realismo ad alternative di sviluppo dei luoghi, coniugate insieme ad una rigorosa protezione ambientale e non a danno del paesaggio e dei valori civici del Canavese.

Clear Leisure Pic

Siamo contrari, per principio, a usare termini stranieri quando esiste l'equivalente italiano, ma il titolo inglese di questo breve scritto è il nuovo nome di "Mediapolis", il più recente tentativo di riproporre, modificato, un progetto vecchio di 14 anni.

Il dott. Alfredo Villa, Amministratore Delegato della Società, ha annunciato, dopo l'insediamento del nuovo Consiglio di Amministrazione di Mediapolis, che emargina definitivamente i referenti locali, un nuovo progetto che modifica radicalmente il precedente.

Per illustrarlo il dottor Villa ha chiesto un incontro alle Associazioni ambientaliste che in tutti questi 14 anni si sono occupate della vicenda, ma la risposta è stata chiara e inequivocabile: cambiando il progetto decadono tutte le autorizzazioni ottenute, compresa la Valutazione di Impatto Ambientale, quindi le Associazioni ritengono si debba archiviare l'ipotesi progettuale.

Frejus: da galleria di sicurezza a tunnel

Dal vertice Italia-Francia tenutosi a Lione il 3 dicembre non sono emersi passi avanti verso il trasferimento modale del trasporto merci dalla strada al treno.

Si è continuato a discutere della costruzione di grandi opere, senza certezze sui costi e sui tempi di realizzazione. Invece di favorire il trasferimento modale con politiche conformi al protocollo Trasporti della Convenzione delle Alpi, si è deciso di raddoppiare il tunnel autostradale del Frejus. Anche la CIPRA ribadisce che la priorità non è la realizzazione di nuove costosissime grandi opere per le quali saranno necessari decenni per essere completate, ma il trasferimento modale delle merci e dei passeggeri dalla strada alla rotaia che potrebbe già essere attuato immediatamente utilizzando al meglio le linee ferroviarie esistenti. Annunciato in pompa magna, soprattutto dai mass media italiani, l'ennesimo vertice Italia-Francia che avrebbe dovuto rilanciare in maniera determinante il progetto di collegamento ferroviario internazionale Torino-Lione, sarà invece ricordato per la decisione congiunta di aprire la galleria di sicurezza del Frejus alla circolazione, rad-

doppiando di fatto il tunnel autostradale ed aumentando così la capacità di transito su strada. Tale decisione è in aperto contrasto con quanto stabilito dall'art. 11 del Protocollo trasporti della Convenzione delle Alpi, approvato il 17 ottobre 2012 dal parlamento italiano. Infatti l'articolo recita testualmente: *Le Parti contraenti si astengono dalla costruzione di nuove strade di grande comunicazione per il trasporto transalpino*. Preceduto da un controvertice degli oppositori a questa grande opera sempre più controversa, le cronache del 3 dicembre a Lione danno più spazio alla repressione della polizia nei confronti dei dimostranti che ai contenuti politici emersi del confronto tra i due governi.

Dal comunicato diramato dalla Presidenza francese si evince un generico impegno dei due Governi alla collaborazione bilaterale, la ricerca di un accordo tra le due parti sulle politiche europee ed il bilancio comunitario e la conferma di un interesse strategico al nuovo collegamento ferroviario Lione-Torino. Circa i costi del tunnel di base, i due paesi auspicano che l'UE si faccia carico del 40% dei 10-12 miliardi previsti, ma

il contributo comunitario è tutt'altro che certo. Intanto, sul fronte italiano, i costruttori dell'opera hanno dovuto subire un primo smacco: nessun prete della Valle Susa si è prestato per dare la benedizione al cantiere dove, al momento, non è ancora stato scavato un solo metro cubo di terra.

Francesco Pastorelli

Il documento di Lione

I cittadini che hanno seguito le comunicazioni diffuse da radio, giornali e televisioni in merito all'incontro fra il Capo del Governo italiano e il Presidente della Repubblica francese tenutosi a Lione lunedì 3 dicembre 2012 sono convinti si sia trattato di un incontro per assumere le decisioni definitive in merito alla nuova linea ferroviaria Alta Velocità Torino-Lione.

In realtà l'incontro è servito a parlare di tutto e solo molto marginalmente di TAV, per il quale è stato ribadito un generico interesse a realizzare la linea. Per chi, come noi, ha seguito nel 2001 il pomposo incontro tenutosi a Torino fra l'allora Presidente del Consiglio italiano, Giuliano Amato, e il Presidente francese Chirac, con la via Roma, piazza San Carlo e Piazza Castello presidiate da agenti di polizia e carabinieri in assetto di guerra, questo nuovo incontro (a 11 anni di distanza) non riesce a farci trattenere una profonda rabbia per il modo in cui si prendono in giro i cittadini.

La dichiarazione comune diffusa al termine del trentesimo vertice franco-italiano è costituita da 15 pagine che trattano i seguenti argomenti: 1. Politica europea. 2. Cooperazione militare bilaterale. 3. Sicurezza interna. 4. Trasporti. 5. Energia. 6. Economia, industria e commercio. 7. Istruzione. 8. Istruzione superiore e ricerca. 9. Lavoro e affari sociali. 10. Politica estera, sicurezza e difesa. La voce "Trasporti" è costituita da 18 righe, di cui i due terzi parlano del raddoppio del traforo autostradale del Frejus, di cui scriviamo in questa stessa pagina, e del raddoppio del traforo stradale del Colle di Tenda. Per il TAV è letteralmente scritto: *La Francia e l'Italia confermano l'interesse strategico relativo al nuovo collegamento ferroviario fra Torino e Lione. Trattasi di una infrastruttura prioritaria non soltanto fra i due Paesi, ma per l'Unione Europea nel suo insieme. Francia e Italia hanno adottato una dichiarazione separata su questo tema.*

Anche se nella dichiarazione separata si è detto qualcosa in più in merito al TAV, non dobbiamo dimenticare che l'accordo definitivo deve essere ratificato dai Parlamenti italiani e francese, quindi passerà altro tempo e dovrà essere rimandato il previsto incontro a Torino fra Italia e Francia, in seguito allo scioglimento delle Camere e all'indizione delle elezioni politiche italiane.

Intanto, in una situazione di irregolarità che Pro Natura Piemonte ha denunciato alla Procura della Repubblica e segnalato al Prefetto di Torino, procedono i lavori preparatori per lo scavo del tunnel geognostico della Maddalena di Chiomonte.

Infatti il cantiere della Maddalena è privo di un progetto esecutivo e pertanto non avrebbe potuto essere installato. Inoltre, a seguito della mancanza del progetto esecutivo, non sono state accolte le 128 prescrizioni vincolanti emesse dal CIPE (Comitato Interministeriale Programmazione Economica) ignorando completamente la procedura di approvazione obbligatoria per qualsiasi opera pubblica.

TAV: gita blindata a Lione in bus

È lunedì mattina, sono le cinque. Il cielo è terso, si vedono tutte le stelle, non le riconosco ma fa lo stesso. E c'è una bella fetta di luna calante. Oggi è un buon giorno per manifestare.

Alle 6.30 il nostro pullman parte da Bussoleno. Del Gruppo di avvocati che da tempo tutela la Comunità montana e i Comitati "No TAV" siamo in tre. Di pullman ce ne sono ben undici, da cinquanta e passa persone ciascuno. Siamo consci dei nostri diritti: possono chiederci la carta d'identità, ma se vogliono prenderci impronte digitali e fotografarci, ci rifiutiamo e chiamiamo il Consolato.

Mentre ci si avvia verso Lione, penso a tante cose. A quella linea Lisbona-Kiev che soltanto una mente malata poteva concepire. E perché non Lisbona-Vladivostok, così si collegavano i due oceani? Oggi della Lisbona-Kiev non parla più nessuno. Portogallo e Spagna vi hanno rinunciato (ma hanno mai aderito?). Oltre la Trieste di Illy (strenuo fautore della linea), nessuno sa neppure cosa sia. Penso al buon Esposito che ieri ha detto ai media che si deve fare perché porterà lavoro. Né più né meno quello che abbiamo sempre detto noi. Porterà lavoro (peraltro quello modesto degli edili, e magari del lavoro nero, sicuramente degli extracomunitari), ma non serve a nulla. Penso, penso, poi mi addormento. Confine. Ci fanno fermare. La polizia chiede i documenti. Noi ci fanno passare. Arriviamo ad un autogrill ed aspettiamo gli altri pullman. Arrivano in un tot numero di ore: bella strategia quella dei francesi di farci arrivare quando la firma è stata apposta. Ripartiamo, arriviamo a qualche decina di chilometri da Lione. Veniamo fatti parcheggiare in un'area di sosta che viene circondata da agenti anti-sommossa.

Gli stessi cui siamo abituati in Italia, ma, chissà perché, qui sembrano più determinati e pericolosi. Ci dicono che ci scortano fino a Lione. Risultato: a Lione ci arriviamo dopo nove ore di viaggio, alle tre del pomeriggio.

In piazza Gare des Brotteaux, davanti alla ex stazione ferroviaria, dove ora costruiscono appartamenti (esattamente come in Italia), altri italiani ed un certo numero di francesi. La piazza è blindata, siamo intrappolati e non possiamo uscire. Un lager. Possiamo solo manifestarci dentro. Una conferenza stampa improvvisata ci dice che è vero, la firma c'è stata, per chiedere che l'opera sia finanziata per il 40% dall'Europa (Francia ed Italia sono in braghe di tela), ma in Francia sta aumentando il malcontento: i Verdi sono molto tiepidi, un deputato del partito di Sarkozy ha cambiato idea e dice che sulla Torino-Lione l'hanno preso in braccio. D'altra parte c'è chi riferisce che Virano abbia detto ai media che se i francesi si ritirano, noi la TAV la facciamo da soli...

Si fa buio, è ora di rientrare e qui lo stato di polizia francese dimostra tutta la sua efficienza. Mentre viene spruzzato per aria un prodotto urticante che ci fa piangere, i pullman sono fatti uscire uno alla volta. Noi scendiamo per non lasciare i francesi da soli, perché temono di essere identificati. Ci mischiamo a loro, ma poi tutti vengono fatti uscire dalla piazza.

L'operazione richiede l'impiego di qualche centinaio di agenti anti-sommossa. La polizia in forze scorta gli undici pullman fino al confine. Penso quanto si senta debole il potere quando fa un uso così sterminato della forza per 600 pacifici manifestanti. Sul pullman Emanuele chiede a Stefano quante volte ha manifestato all'estero. Stefano: in Cile ed in Egitto. Emanuele in Marocco. Io penso a quante manifestazioni mi sono fatto nella vita e quante in particolare sulla TAV. non le riesco a ricordare tutte. C'è chi dice che abbiamo la sindrome di Nimby. Sono imbecilli.

Noi abbiamo un ideale. Un mondo migliore. E la TAV non ne fa parte.

E neanche gli agenti-antisommossa. Torno a dormire. A mezzanotte sono a casa. La luna è po' più piccola.

Fabio Balocco

Emilio Delmastro 3

Parco Gran Paradiso: 90 anni di lotte

In un momento difficile per le Aree Protette italiane pubblichiamo un intervento di Elio Tompetrini, presidente dell'Associazione "394" che prende il nome dal numero della legge quadro nazionale sui Parchi e riunisce i dipendenti dei Parchi nazionali e regionali italiani.

Sono ormai passati tre anni dalla nascita dell'Associazione "394". Un sentito grazie a tutti coloro che la sostengono e la seguono, alle tante associazioni che ne hanno condiviso le iniziative e le battaglie, agli organi di stampa che hanno dato voce agli appelli e alle iniziative.

Non è tempo di festeggiamenti, per le aree protette. Voglio invece condividere da presidente di "394" una breve riflessione sui novant'anni del Parco Nazionale Gran Paradiso, dove lavoro da tanti anni, il cui anniversario è stato celebrato lunedì 3 dicembre, per giungere all'attuale situazione dei parchi nazionali.

Il Gran Paradiso fu istituito nel 1922, dopo un dibattito che ebbe origine dalle regie patenti del 1821 di divieto di caccia allo stambecco nella riserva reale di caccia dei Savoia. Il Parco fu inizialmente gestito da una Commissione Reale. I nomi più prestigiosi del mondo scientifico italiano sedevano in quel consesso, veri esperti.

Forte dell'eredità della riserva reale, dai guardaparco alle strutture in alta quota raggiungibili solo a piedi sui ripidi sentieri, i "casotti", fino ad una rete di mulattiere assai organizzata, il Parco avviò un lungo cammino, insieme al fondamentale Parco d'Abruzzo, e poi agli altri parchi storici, fino all'attuale sistema di 23 aree protette nazionali operanti.

Terre di alte montagne, quelle del Gran Paradiso, in gran parte al di sopra dei 2000 metri di altitudine, di gente temprata e tenace, schiva e laboriosa, senza fronzoli, di valli chiuse dai ripidi versanti e senza sbocco, aspre e durissime. Gli anni della guerra furono tremendi. Problemi di ogni tipo. Dal calo vertiginoso del numero degli stambecchi, ai guardaparco della milizia forestale inviati in montagna per punizione, al forte bracconaggio di sopravvivenza.

Poi il dopoguerra, la figura di Renzo Videsott, ma non solo, a risollevarne le sorti, inventando la tutela delle aree protette a fronte di mille ostacoli, di ogni tipo. Si potenziò il servizio di sorveglianza, le strutture di appoggio, e si avviarono importanti progetti di monitoraggio sul campo, rimasti una caratteristica del Parco. Nel frattempo fu promulgata da Enrico De Nicola la costituzione dell'Ente di gestione, nel 1947. Il dopoguerra, il boom economico, misero a dura prova l'azione di tutela. Furono realizzati alcuni invasi idroelettrici per dare luce ed energia alla città di Torino. Appassionate prese di posizione nei Consigli di Amministrazione, con amministratori veramente coraggiosi che cercarono di difendere il Parco in ogni modo, a fronte di autorità centrali inflessibili: l'Italia aveva bisogno di energia, non c'era-

no altri strumenti di tutela se non il Parco, che comunque limitò al minimo i danni. In quegli anni '60 e '70 la priorità era il bracconaggio. Vere lotte e conflitti a fuoco fra i guardaparco e i bracconieri. Storie di candelotti di dinamite nascosti nelle cataste di legna dei casotti, di spari contro le porte, di una vera lotta di nervi e di strategie fra i duellanti, appostamenti, inseguimenti, sabotaggi, incendi dolosi, gomme delle auto forate, impossibilità per i guardaparco a trovare un alloggio. Si consolidò un servizio di sorveglianza esperto e abile, nel contempo profondo conoscitore del territorio: servizio alba-tramonto, si scende a valle dai casotti, raggiungibili solo a piedi con dislivelli di 600-1200 m, col favore del buio per i rifornimenti, disciplina militare, ma forte attaccamento al lavoro e un salario non disprezzabile nelle marginali e provate valli del Parco.

Si sono susseguite e si susseguono ancora oggi generazioni di guardaparco, tramandando un vero mestiere, unico caso in Italia e non solo. Si accentuano i conflitti locali, mal si digeriscono i vincoli della legge istitutiva che il Parco applica, eccome, anche in un periodo storico in cui non esisteva il termine biodiversità, né una cultura ambientale. Fu la cosiddetta guerra dei confini, cacciatori appostati appena fuori dal perimetro a cercare la strage dei selvatici. Una Regione a statuto speciale con forte autonomia, nella metà del territorio protetto, che mal digeriva la presenza di un Ente nazionale. Fino al ripristino dei confini legali negli anni '80. Ma fu un periodo di scritte ingiuriose sulle strade, proteste, attentati dinamitardi, contenziosi e sentenze sulla validità del rilascio del nulla osta, sempre favorevoli al Parco, peraltro. Ci volle del tempo e pazienza per ricucire, almeno fino agli anni '90. Finanziamenti? Sempre pochi. Ricordo negli anni '80 il dover ricorrere ad anticipazioni bancarie anche mensili per pagare gli stipendi, le scritture contabili rigorosamente a mano, le macchine per scrivere Olivetti, la carta carbone, le veline per le copie.

L'allora Ministero vigilante, l'Agricoltura, assicurava uno stanziamento ordinario bassissimo, il resto erano finanziamenti straordinari, fino alla fine degli anni '70! Ma si guarda al futuro e ai compiti che conseguono all'evoluzione del ruolo del Parco. Dal 1972, primo caso assoluto, il Parco ha in organico un veterinario. Figura straordinaria, con una passione travolgente per il Gran Paradiso, contagiosa. E poi le figure amministrative e tecniche, di alta professionalità, fondamentali per la programmazione e la gestione delle attività e della macchina "Parco", complessa, dove ogni intervento, ogni fornitura, avvengono ancora oggi, in condizioni d'uso limite.

Si avvia l'educazione ambientale, i pionieristici Centri Visita. Intanto l'avvento della legge quadro sui Parchi, qualche finanziamento straordinario, il triennale, il CIPE, e una complessa dinamica di rapporti con il territorio, difficile e talvolta aspra, ma non

Pro Natura Torino in Cilento

Il viaggio primaverile di Pro Natura Torino si terrà dal 5 al 12 maggio 2013 e avrà come meta il Parco nazionale del Cilento, visitando anche la zona della regione Campania limitrofa al Parco Nazionale, dal golfo di Palinuro ad Amalfi.

Il programma definitivo è a disposizione dei soci presso la segreteria di Pro Natura Torino, in via Pastrengo 13, Torino.

Le iscrizioni al viaggio inizieranno **venerdì 18 gennaio 2013 alle ore 15** presso la sede di Pro Natura Torino, in via Pastrengo 13.

sarebbe parco, altrimenti. Il resto è storia comune, ma rimane il ruolo del Gran Paradiso, quale esempio di successo della conservazione in anni veramente difficili, passo dopo passo, con il ripopolamento di stambecchi su tutto l'arco alpino, e una fauna osservabile e monitorata, un sistema logistico unico con la possibilità di stare sul campo alle alte quote a studiare la natura, e il guardare sempre avanti, lo sperimentare attività compatibili, senza praticamente abusi edilizi, con un controllo capillare del territorio e una conoscenza approfondita delle trasformazioni ambientali. Ho lavorato con persone straordinarie, guardaparco che mi hanno insegnato il territorio e i suoi segreti, con una cultura di abitudine al risparmio, a convivere con l'ambiente, non importa se con il sole o la pioggia o la neve, con paesaggi fatati di nebbia, silenzi, pasti cucinati a 2700 metri su stufe a legna, racconti affascinanti e mille aneddoti, incontri abituali ma sempre emozionanti con lo stambecco, il signor stambecco, ricco di mitologia e magico fin dalla preistoria.

Ho condiviso con tanti colleghi degli uffici momenti bui, lotte serrate, risolvere i problemi, questo sempre, e anche momenti bellissimi ed emozionanti. Ho imparato l'infinita tristezza per la perdita di un collega guardaparco in servizio, perché questo è successo, succede nei parchi, perché la montagna è così. Ho perduto colleghi nel tempo, chi in pensione, chi per normale destino. Ognuno ha dato qualcosa di importante alla storia del Parco e della tutela ambientale, in modo concreto, dall'archivista-dattilografa al ragioniere contabile.

La cultura e la passione del Gran Paradiso, l'orgoglio di contribuire giorno dopo giorno a un progetto di mondo migliore, attento alla natura quale vera risorsa del genere umano, l'ho ritrovata, declinata nei vari contesti, fra i colleghi degli altri parchi nazionali e di tutte le aree protette, dai parchi storici a quelli di recente istituzione. Vi ho ritrovato anche la cultura sul territorio, un valore aggiunto che non esiste dove non c'è un ente di gestione di un'area protetta.

Auguri al Gran Paradiso, ce l'hai fatta e ce la farai, nonostante tutto e tutti, auguri ai miei colleghi, di oggi e di ieri. Auguri per i tuoi novant'anni, ma auguri anche al Parco d'Abruzzo e ai parchi che oggi compiono quindici anni e un giorno, o trentadue e sei mesi, non importa.

Le vicende di questo tempo, la complicazione delle procedure, i tagli, la miopia della politica verso il futuro dei parchi italiani, non devono scoraggiare chi ha la passione del proprio lavoro, a ogni livello, con un senso civico altissimo, un patrimonio di esperienze unico.

La storia è sempre stata costellata di difficoltà, supereremo questo momento, bisogna farlo e lo faremo, dobbiamo crederci.

Elio Tompetrini

APPUNTAMENTO

Sabato 26 gennaio 2012, alle ore 16, nella sala "Biblioteca" dell'Educatore della Provvidenza, corso Trento 13, Torino (zona pedonale Crocetta - Politecnico) Luciano Viotto presenterà immagini a colori sul tema:

Arte e Natura a New York

Soci, familiari e amici sono cordialmente invitati.

Strada Statale 32: scempio inaccettabile

Il 6 dicembre scorso le Associazioni Italia Nostra sezione di Novara, FAI (Delegazione di Novara), Legambiente Circolo di Novara, Pro Natura Novara hanno inviato all'ANAS una lettera in merito al taglio di centinaia di alberi lungo la strada fra Novara e il Lago Maggiore. La pubblichiamo ricordando che per abbattimenti simili effettuati nel comune di Busca (CN) la Federazione nazionale Pro Natura aveva inviato una lettera al Ministero per le Infrastrutture e i Trasporti per chiedere una revisione della normativa esistente.

Anche a seguito di crescenti segnalazioni e proteste ricevute da parte di numerosi cittadini, residenti e non nei centri lambiti o attraversati dalla Statale 32, la strada di grande importanza commerciale e turistica che da Novara conduce al Lago Maggiore, denunciando lo scempio di centinaia di alberi (in particolare tigli) disposti in filari ai lati della carreggiata e ora abbattuti, in particolare tra i Comuni di Pombia e Borgoticino, in attuazione di un progetto di sistemazione e messa in sicurezza della Statale che prevede una spesa di 21 milioni di euro per ottenere, di fatto, una strada con un regime di mobilità del tutto simile alla precedente e con interventi che denunciano la totale assenza di sensibilità paesaggistica e ambientale.

Se è pur vero che, ai fini della sicurezza e nella probabile presunzione di dovere attribuire agli alberi, per la loro mera presenza, la responsabilità finale di possibili incidenti, l'art. 26 del Regolamento di esecuzione del nuovo Codice della strada al comma 6 prevede che non possano essere impiantati alberi lateralmente alla strada a una distanza inferiore alla massima altezza raggiungibile per ciascun tipo di essenza a completamento del ciclo vegetativo e, comunque, non inferiore a sei metri, è anche vero che il comma 9 dello stesso articolo indica come quella prescrizione non si applichi alle colture preesistenti.

L'abbattimento degli alberi lungo la Strada Statale 32 è, dunque, frutto di una scelta progettuale che modifica in peggio lo scenario di quella tratta stradale, con un danno paesaggistico ed "economico" per la comunità novarese rilevantissimo.

Le sottoscritte associazioni, auspicando che devastazioni ambientali dello stesso tipo non abbiano a ripetersi né qui né altrove, chiedono all'ANAS, ai sindaci dei Comuni interessati, all'Amministrazione Provinciale ed alla Soprintendenza novarese per i Beni architettonici e paesaggistici di fermare, per quanto possibile, gli abbattimenti degli alberi e di attuare provvedimenti compensativi di quelli già avvenuti, meglio se nell'ambito di un intervento generale di riqualificazione naturale e paesaggistica delle fasce laterali dell'importante arteria, in più parti peraltro già dequalificate anche dalla disordinata proliferazione di centri commerciali e altra edilizia.

Sostenete le Associazioni che fanno parte di Pro Natura Piemonte iscrivendovi e portando nuovi soci per continuare a operare in totale volontariato e piena libertà, poiché non abbiamo, e non vogliamo, finanziamenti pubblici.

La lettera della Federazione nazionale Pro Natura

Pubblichiamo la lettera inviata dalla Federazione nazionale Pro Natura al Ministro dei Trasporti e al direttore generale per la sicurezza stradale del Ministero dei Trasporti in data 12 novembre 2012.

Ci permettiamo richiamare la Loro attenzione su una prescrizione dell'articolo 29 del Decreto Legislativo 285 del 30 aprile 1992 in cui si prevede che i "proprietari confinanti (ovviamente con le strade) hanno l'obbligo di mantenere le siepi in modo da non restringere o danneggiare la strada o l'autostrada e di tagliare i rami delle piante che si protendono oltre il confine stradale e che nascondono la segnaletica o che ne compromettono comunque la leggibilità dalla distanza e dalla angolazione necessarie". Inoltre l'art. 16 del medesimo decreto impone ai proprietari dei fondi che si affacciano sulle strade pubbliche tutta una serie di restrizioni tra cui il divieto di "impiantare alberi lateralmente alle strade, siepi vive o piantagioni ovvero recinzioni", e rinvia al Regolamento di Esecuzione ed attuazione del nuovo Codice della Strada (DPR n. 495/1992), il quale, all'art. 6, stabilisce che "la distanza dal confine stradale, fuori dai centri abitati, da rispettare per impiantare alberi lateralmente alla strada, non può essere inferiore alla massima altezza raggiungibile per ciascun tipo di essenza a completamento del ciclo vegetativo e comunque non inferiore a 6 m".

Non è chiaro se la norma di almeno 6 metri valga solo per i nuovi impianti o sia da applicare anche ai viali e alle siepi già esistenti prima dell'entrata in vigore della legge.

In questi anni l'applicazione della legge da parte delle Amministrazioni comunali e provinciali ha portato ad eccessi interpretativi che hanno imposto l'abbattimento di vecchi filari di alberi perché le fronde emergevano sul sedime stradale. Va ricordato che molte strade di campagna sono state realizzate lungo i canali irrigui, da sempre contornati da alberi che, oltre ai ben noti ruoli ecologici, svolgono l'importante compito di sostegno degli argini e impediscono agli automobilisti "distratti" di finire nel canale.

Ovviamente le fronde di questi alberi non possono essere mantenute oltre il limite della carreggiata, per cui interi filari vengono abbattuti.

Nei casi in cui il filare permane, ma qualche albero deve essere sostituito, perché morto, non è più possibile impiantarli nello stesso posto, perché occorre rispettare quanto previsto dal regolamento del Codice della Strada e così il filare perde la sua continuità e la sua bellezza.

Anche le disposizioni di Comuni e Province, che "ordinano" il rispetto della normativa, sono spesso fuorvianti. Nel recente decreto della Provincia di Cuneo (novembre 2012) in cui si fa riferimento all'art. 29 del D.L. 285/1992 si parla di "taglio" di alberi e siepi, pena le sanzioni previste dalla legge. Chi non conosce quanto indicato dalla legge, è indotto ad eliminare completamente l'albero e non a potarne i rami.

Non si capisce perché siano solo gli alberi a creare problemi alla circolazione automobilistica e non i cartelloni pubblicitari o i lampioni della luce piazzati ai bordi delle strade. Così non è chiaro perché solo in Italia gli alberi siano ostacolo alla circolazione, mentre in altri Stati sono rispettati e conservati (vedi Inghilterra).

E' superfluo ricordare l'enorme ruolo svolto dalle piante (paesaggistico, ecologico, climatico, sanitario, ecc.) per tutta la collettività, non per i proprietari per i quali spesso gli alberi rappresentano solo un onere, non una ricchezza.

Riteniamo sia necessaria, quindi, una maggiore chiarezza legislativa, ma soprattutto un nuovo approccio al problema che non consideri gli automobilisti gli unici padroni delle strade a scapito degli altri esseri viventi. In presenza di filari di alberi, anche in strade extraurbane, si impongano stretti limiti di velocità, ma soprattutto si consideri che nella maggior parte dei casi lo sbandamento di un'auto avviene verso il centro della strada, con impatto su auto che provengono in senso contrario.

No all'inceneritore in Valle d'Aosta

Ha fatto notizia lo schiacciante successo ottenuto dal 94% di votanti contrari al pirogassificatore in Valle d'Aosta in occasione della recente consultazione referendaria in cui si è raggiunto il quorum, fatto di cui molti dubitavano.

In una conferenza tenuta in preparazione del referendum il dottor Stefano Montanari, studioso della materia aveva detto scherzosamente: "Pirogassificatore" è la traduzione in patois di inceneritore" evidenziando la pericolosità delle nanoparticelle emesse dagli inceneritori, che si infilano negli alveoli polmonari e in un minuto circolano nel sangue.

Con la vittoria referendaria la popolazione della Valle d'Aosta ha bloccato la costruzione di un impianto di incenerimento per i rifiuti. A seguito di questo risultato la Regione dovrà cambiare le proprie politiche sui rifiuti e i sostenitori del referendum e gli ambientalisti auspicano che si vada nella direzione del trattamento a freddo e soprattutto su una raccolta differenziata spinta dei rifiuti. L'esito del referendum non era scontato in quanto era necessario il raggiungimento del quorum che, per la Valle d'Aosta, è fissato nel 45% degli aventi diritto. Il governo regionale ed i partiti di maggioranza avevano invitato la popolazione a disertare le urne per invalidare il referendum. Invece 51.000 elettori, pari al 49% degli aventi diritto, domenica 18 novembre 2012 si sono recati alle urne. Intanto in Trentino è boom della raccolta differenziata con la dimostrazione che può dare risultati soddisfacenti quando è ben organizzata, anche in regioni alpine a vocazione turistica; è confermato dai risultati presentati dalla Provincia di Trento dove attraverso il sistema di raccolta porta a porta è stato raggiunto il 71% di differenziata, con picchi dell'81% nel comprensorio di Primiero e dell'85% in Val di Fiemme.

Quattro passi in montagna ...a due passi da Torino

di Piero Belletti - Euro 12,00
Disponibile presso la sede di via Pastrengo 13, Torino.

Burchvif: il Campo del Gelso vecchio

Un nuovo progetto di "Burchvif", l'Associazione di Borgolavezzaro (NO) aderente a Pro Natura Piemonte, ha iniziato a muovere i primi passi negli ultimi mesi del 2012, con la ricostruzione di un antico dosso e la realizzazione di un bosco di pianura.

L'associazione sta infatti acquistando nuovi terreni in comune di Borgolavezzaro per naturalizzarli. I terreni coinvolti nel progetto hanno una superficie totale di ha 01.17.40 e sono costituiti da un antico dosso di origine alluvionale, che ha perso la sua antica forma per motivi colturali, e da un ex coltivo.

Burchvif ha in programma il ripristino dell'originaria morfologia del dosso (uno degli ultimi esistenti a sud del cosiddetto terrazzo Novara-Vespolate) ed il recupero ambientale di detti terreni mediante la ricostruzione dell'antico bosco di pianura (il quercu-carpinetto pianiziaro padano).

Collegata a questo progetto vi è poi in previsione di rimodellare due piccole aree umide esistenti in un'area limitrofa, in cui è già ben avviato un analogo progetto, allo scopo di favorire alcune specie di interesse comunitario come il tritone crestato (*Triturus carnifex*), la raganella (*Ila intermedia*) e la rana agile (*Rana dalmatina*). Un'altra specie di interesse comunitario che si favorirà adottando specifiche tecniche agronomiche sarà il lepidottero licena delle risaie (*Lycaena dispar*) peraltro già presente nell'area.

Sarà poi valorizzata la presenza di un gelso centenario insistente in uno degli appezzamenti attraverso le cure necessarie (corretta potatura e assistenza fitosanitaria) per farne il simbolo dell'area anche in considerazione dell'aspetto legato alla coltura del baco da seta che caratterizzò queste terre nella prima metà del secolo scorso.

Si chiederà inoltre all'Amministrazione

Comunale di inserire questo albero nell'elenco degli alberi di particolare valore ambientale insistenti sul territorio di Borgolavezzaro.

Sarà infine realizzato ed installato ai bordi delle due piccole aree umide uno specifico tabellone didascalico che illustrerà la biologia dei citati anfibi e delle libellule più comuni che qui si riproducono (*Crocothemis erytraea*, *Orthetrum cancellatum*, *Orthetrum albistylum*, *Sympetrum pedemontanum*, *Sympetrum fonscolombei*...).

Nel bosco che fa da corona alle due zone umide sarà incrementata la presenza di nidi artificiali per favorire le specie presenti che nidificano volentieri anche in cavità artificiali come la cinciallegra, la cinciarella, il passero mattugio e d'Italia e/o vi svernano come il moscardino. Dette presenze saranno monitorate annualmente attraverso uno specifico censimento.

Ai costi, che sono di notevole entità per una piccola associazione come Burchvif e che si aggirano intorno ai 45 mila euro, si farà fronte con le risorse accantonate negli anni precedenti, con le entrate fisse previste, con l'autofinanziamento, partecipando a bandi specifici e inoltrando istanza di contributo a enti ed istituzioni.

Intanto registriamo una prima buona notizia: il presidente della Fondazione della Comunità del Novarese, senatore Ezio Leonardi, ha annunciato nel corso di una conferenza stampa tenutosi lo scorso 6 dicembre l'erogazione di un contributo di 18.000 euro al Burchvif per il progetto "Il campo del Gelso Vecchio". Si tratta di un importo molto vicino a quello richiesto partecipando a uno specifico bando.

Il progetto si svilupperà in circa due anni ed i costi previsti saranno ripartiti in questo arco temporale. Maggiori informazioni sono reperibili nel sito www.burchvif.it

Giambattista Mortarino

"Giroparco" nel Gran Paradiso

Nei mesi scorsi sono stati completati i lavori del progetto Giroparco nel versante piemontese del Parco Nazionale Gran Paradiso.

Sono stati recuperati oltre 50 km di sentieri e sul sito del Parco è scaricabile la cartografia gps. La sistemazione dei sentieri relativi al progetto Giroparco costituisce un itinerario escursionistico che si snoda nelle valli Orco e Soana, promosso dall'Ente Parco Nazionale Gran Paradiso per la valorizzazione e promozione di itinerari escursionistici nel versante piemontese dell'area protetta.

Il progetto è stato realizzato grazie al finanziamento di circa 150.000 euro ottenuto dall'Ente Parco sul bando del Programma di sviluppo rurale 2007-2013 della Regione Piemonte. I lavori hanno visto la sistemazione dei sentieri, il miglioramento della segnaletica e anche attività di tipo divulgativo e promozionale con la realizzazione di una sezione apposita sul sito internet del Parco (<http://www.pnpgp.it/giroparco>), al cui interno è possibile trovare una guida multimediale all'itinerario (a breve anche in lingua inglese e tedesca), al fine di favorire la frequentazione degli itinerari valorizzati da parte dei turisti stranieri. Per alcuni tracciati è possibile anche scaricare la cartografia in formato gpx o csv, che può essere utilizzata sui gps turistici, così da aumentare la sicurezza degli escursionisti. I sentieri coinvolti ricadono nelle valli Orco e Soana ed interessano il territorio dei comuni di Ribordone, Locana, Valprato Soana e Ronco Canavese. Il tracciato recuperato coincide in linea di massima con itinerari già noti a livello internazionale come la Grande Traversata delle Alpi, la Via Alpina e l'Alta Via Canavesana. A seguito di una convenzione stipulata dal Parco con il CAI regionale, le sezioni di Rivarolo e Cuornè e la sottosezione di Sparone, sarà assicurata nei prossimi anni la manutenzione ordinaria di una parte dei tracciati, in collaborazione con i guardaparco del servizio di sorveglianza dell'Ente, le cui mansioni prevedono anche interventi di questo tipo.

Multate motoslitte fuoristrada

Scorrazzavano con le motoslitte in mezzo agli escursionisti, ma sono stati individuati e sanzionati. E' accaduto nei primi giorni di dicembre 2012 in una zona a cavallo delle Valli Varaita e Po, a Pian Munè già innevata e per questo meta di numerosi escursionisti domenicali che, approfittando delle condizioni meteo ideali, salivano con racchette da neve o sci d'alpinismo verso le località di Garitta Nuova e monte Crosa, ai confini tra i comuni di Paesana e Sampeyre. Sono intervenute le Guardie Provinciali e Forestali che, con un'operazione congiunta, hanno identificato i due trasgressori del divieto di eseguire percorsi fuoristrada con motoslitte.

Agli autori della bravata sono stati sequestrati i mezzi e comminata una sanzione di 828 euro caduno. La pratica della motoslitte fuoristrada è vietata per ragioni di sicurezza, perché può favorire la formazione di valanghe; inoltre crea grave disturbo e danno alla fauna alpina, in particolare alle pernici bianche e ai galli forcelli, due specie che per ripararsi dal freddo creano gallerie sotto la neve e possono venire travolti ed uccisi dal passaggio delle motoslitte.

Questo intervento conferma l'attenzione che la Provincia di Cuneo riserva al territorio.

Passeggiate sui sentieri collinari

Segnaliamo le prossime passeggiate organizzate dal Coordinamento di cui Pro Natura Torino è capofila. Ricordiamo che l'opuscolo con il calendario completo è disponibile presso la sede di Pro Natura Torino in via Pastrengo 13, Torino, ed è consultabile sul sito: "<http://torino.pro-natura.it>".

Sabato 5 gennaio: "Bruciamo la Vecchia". Camminata per boschi e colline, con falò finale, vin brulé, the; ritrovo a Rivalba, in piazza Sant'Amanzio alle ore 21. Iscrizioni in loco, quota euro 5. Info: 339.1883873 Carlo, 333.4608949 Stefania.

Domenica 13 gennaio: Passeggiata naturalistica organizzata dalla Pro Loco di Revigliasco e dal Bric Tour. "Alberi in Inverno" per ammirare la bellezza e conoscere i loro impieghi tradizionali; ritrovo ore 13,30 in piazza Sagna a Revigliasco; rientro ore 17,30 circa, saluti finali sorseggiando una tisana di bosco; costo euro 18 adulti; gratuito bambini fino a 8 anni. Si richiede la prenotazione telefonica a: Pro Loco 011.8131241, Bric Tour 333.74470181.

Sabato 19 gennaio: "4 passi con Pro Natura Torino, al Parco Ruffini". Ritrovo alle ore 14,30 in corso Trapani, angolo via Lancia, lato del Parco; durata circa 2 ore; contributo di partecipazione: euro 3, comprensivo di assicurazione contro infortuni.

6 Prenotazione telefonica obbligatoria nella

settimana precedente allo 011.5096618 (pomeriggio).

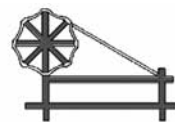
Sabato 16 febbraio: "4 passi con Pro Natura Torino, al Parco Cavalieri di Vittorio Veneto". Ritrovo alle ore 14,30 in corso IV Novembre, angolo corso Monte Lungo, lato del Parco; durata circa 2 ore; contributo di partecipazione: euro 3, comprensivo di assicurazione contro infortuni.

Prenotazione telefonica obbligatoria nella settimana precedente allo 011.5096618 (pomeriggio).

Cascina Bert

I volontari di Pro Natura Torino hanno continuato a lavorare anche nei mesi invernali, oltre che alla manutenzione dei sentieri della Collina, anche per realizzare interventi a Cascina Bert e nell'area verde circostante.

Un ringraziamento ai soci che hanno inviato contributi: Gianotti Cristina, € 5; Chiera Maria Cristina, € 15; Vaschetto Visca Graziella, € 25; Morino Baquetto Franca, € 5; Gallo Pietro, € 30; Cignolo Giorgio, € 75; Givone Carla, € 25; Francone Marco, € 5; Aimassi Giorgio, € 25; Ortalda Sandra, € 25; Pocchiola Viter Maria Teresa, € 5; Vogliotti Enrico, € 5; Crocetti Adriana, € 25; Blotto Guido, € 15; Della Corte Anna, € 5; Luciano Antonio, € 25.



**Un augurio speciale
per un buon inizio d'anno
a tutti!**

Testimone della nonviolenza: Jean Goss, a 100 anni dalla sua nascita

E' questo il titolo del convegno che si è tenuto a Torino sabato 1 dicembre 2012 presso il Sermig all'Arsenale della pace.

Testimone d'eccezione al convegno è stata la moglie di Jean, Hildegard Mayr, viennese, classe 1930, figlia di Kaspar Mayr, uno dei fondatori del MIR austriaco; assieme a lei Sergio Bergami, presidente del MIR, Tonino Drago docente all'università di Pisa, figura storica della nonviolenza in Italia ed Etta Ragusa, già segretaria del MIR, attivista dei movimenti ambientalisti e nonviolenti della zona di Taranto.

Tutti hanno conosciuto Jean e se ne possono considerare "discepoli", avendone messo in pratica, pur in contesti e con modalità differenti, gli insegnamenti.

Ha iniziato Sergio Bergami, mettendo in rilievo l'importanza della formazione alla nonviolenza per poter diffondere e far scoprire le enormi potenzialità di questo metodo di azione politico-sociale, e, a questo proposito, il MIR sta preparando una rete di formatori che possano dar vita a seminari diffusi all'azione nonviolenta.

Hildegard ha esordito ricordando l'incontro tra Jean Goss e Camillo Torres, noto esponente della teologia della liberazione che sosteneva la necessità della guerriglia per ottenere giustizia: la domanda cocente era: come si può essere fedeli al popolo che soffre e allo stesso tempo al vangelo dell'amore per il nemico? La risposta di Jean era che non c'è che un modo: la forza della nonviolenza, quella che Gandhi chiamava "satyagraha". Jean non si è limitato ad affermarlo in convegni e seminari, ma l'ha praticato in tutta la sua vita, subendo anche il carcere. Lui, che non riusciva a sopportare l'ingiustizia, si era reso conto che anche gli avversari sono vittime dell'oppressione da cui devono liberarsi.

Il prof. Drago ha ripercorso la storia delle lotte nonviolente, citando una sua ricerca sulle lotte popolari degli ultimi due secoli dove si evince statisticamente che dove sono stati usati mezzi nonviolenti sono risultate vincenti in un caso su due, dove sono stati usati mezzi violenti in un caso su quattro. Eppure questa maggior efficacia della nonviolenza viene nascosta dalla pubblicitaria e dalla storiografia; ha sollevato anche punti interrogativi nei confronti dei movimenti nonviolenti italiani, che si sono rivelati inadeguati nel gestire i successi che essi stessi hanno ottenuto. Dopo l'approvazione della legge sull'obiezione di coscienza (1972) e l'istituzione del servizio civile, attraverso una esaltante campagna di obiezione alle spese militari, anni 80-90 con oltre 10000 adesioni, si era riusciti ad ottenere un riconoscimento della difesa popolare nonviolenta (legge '98), al cui fine doveva essere indirizzato parte del servizio civile. Purtroppo oggi queste norme sono rimaste lettera morta.

Etta Ragusa ci ha infine parlato con calore, perché vissute in prima persona, delle lotte

che le popolazioni di Taranto Grottaglie e dintorni stanno conducendo da anni per la salute, e non solo, nei confronti dell'Ilva, caso assurdo a notorietà internazionale, ma anche delle discariche di rifiuti pericolosi. Anche qui un esempio di come, con la nonviolenza, si possa uscire dalla disperazione della solitudine.

Come ultima nota si può dire che i due assi portanti di tutta l'azione di Jean Goss e della moglie Hildegard sono stati da una parte l'indignazione di fronte all'ingiustizia, dall'altra una profonda fede in Gesù e nel vangelo dell'amore; è per essere coerenti contemporaneamente a questi due elementi che Jean e Hildegard han trovato nella nonviolenza la strada della vita e un'indicazione da offrire a coloro che tendono a unire etica e politica.

Paolo Candelari

Gli occhiali di Gandhi

"Gli occhiali di Gandhi" sono un premio alla cinematografia nonviolenta e a quei film che meglio esprimono la visione gandhiana del mondo. Un premio nato grazie al sostegno di Gianni Amelio, che ci ha accolto all'interno del Torino Film Festival.

Prima di essere un premio al cinema nonviolento, "Gli occhiali di Gandhi" sono un'esperienza didattica che si realizza con gli istituti artistici torinesi. Ben quattro le scuole coinvolte nell'edizione 2012: il Primo Liceo Artistico, l'Albe Steiner, il Passoni e il Bodoni. Grazie all'attiva e partecipata collaborazione dei docenti di questi istituti, varie classi hanno realizzato decine di lavori, dalle opere pittoriche a quelle plastiche, dalle opere collettive ai cortometraggi.

A ribadire la vocazione all'educazione del Centro Studi Sereno Regis, quest'attività, che prelude alla scelta del "trofeo" da consegnare al regista vincitore del premio, è importante tanto quanto la selezione dei film: con questa iniziativa gli educatori del Sereno Regis hanno l'occasione di avvicinare centinaia di studenti, di parlar loro dell'esperienza gandhiana, di stimolarli alla ricerca e all'approfondimento dei temi relativi alle lotte per la pace e alla nonviolenza.

La giuria ha visionato complessivamente

circa 25 opere tra quelle in concorso e quelle presentate nelle rassegne collaterali, premiando "La chica del Sur" di José Luis Garcia, un regista argentino che ha documentato il gesto nonviolento di una ragazza sudcoreana, Lim Sukyung, che nell'estate dell'89 attraversò la frontiera tra le due Coree per testimoniare l'insensatezza di quella divisione all'interno di una nazione nata unita. Un gesto che pagò con il carcere.

Menzioni speciali a due bellissimi film: "No" di Pablo Larrain, testimonianza del referendum cileno contro la dittatura, e "Couleur de peau: Miel", sul dramma delle adozioni internazionali.

Testimonial del premio è stato Werner Weick, autore di decine di documentari.

"Gli occhiali di Gandhi" sono una iniziativa realizzata nell'ambito di un più vasto progetto, "Irenea, un cinema per la pace", nato per promuovere una riflessione più ampia sulla relazione tra arti visive e nonviolenza.

Dario Cambiano

L'antimilitarismo langue...

Al Servizio civile 68 milioni di euro nel 2012, alla Cooperazione internazionale 86 milioni di euro, alla difesa e alle Forze Armate 23 miliardi di euro. Ecco in sintesi cosa dice il nostro Parlamento ed il governo ai giovani e a chi lavora per la pace e la nonviolenza. Cancellata anche la Consulta per il servizio civile e il Comitato sulla difesa non armata e nonviolenta.

La speranza di vedere costituiti i Corpi Civili di Pace, di vedere un salto di qualità nella gestione e nella trasformazione dei conflitti in modo nonviolento arretra ancora. Vincono i militari e l'idea delle missioni di guerra, trasformate solo verbalmente in missioni di pace. Ma gli Enti che accolgono i ragazzi e le ragazze, riescono a capire che se pensano solo ad avere personale a basso costo non costruiscono nessun futuro e rinnegano l'opera e il sacrificio di chi è andato in galera per l'obiezione di coscienza? Il militarismo è più forte che mai e l'antimilitarismo langue; serve un maggiore impegno dei singoli, delle associazioni e dei partiti.

Raffaele Barbiero

Unione Europea e NATO: appello di tre premi Nobel per la Pace

Adolfo Perez Esquivel, Desmond Tutu e Mairead Maguire, premi Nobel per la Pace, si sono opposti all'assegnazione del premio Nobel per la Pace all'Unione Europea, così come avevano fatto in precedenza in occasione dell'assegnazione a Barack Obama.

Mediante una lettera aperta al Comitato norvegese della Fondazione Nobel hanno dichiarato che l'Unione Europea non promuove l'idea di un ordine globale demilitarizzato e persegue la via della forza militare invece di insistere nella ricerca di alternative per la soluzione dei conflitti.

L'Unione Europea ha ricevuto il premio e il denaro affermando di aver imparato la lezione delle due guerre mondiali e che l'assegnazione del Nobel ricorda all'Europa e a tutto il mondo il proposito fondamentale dell'Unione Europea: la fraternità e la conciliazione tra le nazioni europee ora e nel futuro.

Nell'appello alla fondazione Nobel si sottolinea che l'Europa e gli Stati Uniti oggi collaborano attraverso la NATO e che l'Unione Europea è diventata il maggior esportatore di armi nel mondo (dati SIPRI), il 7% delle quali dirette nel continente più povero del pianeta, l'Africa, dove proliferano numerosi conflitti armati e violazioni di diritti umani.

Al fine di promuovere alcuni passaggi dell'appello dei tre Premi Nobel, il 13 e 14 dicembre 2012 è stata organizzata una Conferenza Intercontinentale "Pace, disarmo e alternative sociali alla NATO", presso il Palazzo del Congresso Nazionale di Buenos Aires, in Argentina (www.conferenciaporlapaz.org).

Adolfo Perez Esquivel ha dichiarato che non bisogna dimenticare che molti popoli, privati della libertà attraverso la paura, finiscono per diventare permissivi rispetto alle ingiustizie e per essere dominati da coloro che credevano avrebbero garantito la loro sicurezza.

Grandi centri commerciali: nuove regole

Il Consiglio Regionale ha approvato il 20 novembre 2012 un importante provvedimento: *Revisione degli indirizzi generali e dei criteri di programmazione urbanistica per l'insediamento del commercio al dettaglio in sede fissa*, che con un titolo un po' sibillino modifica gli indirizzi approvati nel lontano 1999, più volte modificati in questi anni, in materia di insediamenti commerciali, costretti ad adeguarsi ai mutamenti in materia sopravvenuti al livello nazionale e comunitario.

In particolare la Direttiva Bolkestein della Comunità Europea, del 2006, ha avuto come conseguenza l'adeguamento per i vari Governi nel campo dei servizi e del commercio, per togliere ogni freno al libero mercato, alla concorrenza, alla "libertà di impresa".

Le conseguenze negative si sono viste in tanti campi e tra questi l'ulteriore proliferazione dei centri commerciali di medie e grandi dimensioni, con pesanti ricadute sul territorio (circa 2.500.000 metri quadrati di superficie complessiva).

Attualmente si calcola che le medie strutture di vendita in Piemonte assommano ad oltre 4.000 e le grandi strutture ammontano a 247. E' arrivato il momento di porre un argine alla loro moltiplicazione. Dopo una prima moratoria risalente ancora alla Giunta Ghigo, anche al termine della Giunta Bresso i consiglieri Regionali Lepri e Turigliatto avevano chiesto una moratoria sulle nuove autorizzazioni per i grandi centri commerciali.

Il 26 aprile 2010 la nuova Giunta regionale aveva cercato di porre un primo freno ai grandi centri commerciali, con una moratoria che sospendeva le nuove richieste di autorizzazione, in attesa di un provvedimento organico, che doveva essere assunto perentoriamente entro 18 mesi, per regolamentare tutta la materia, enunciandone già i principi ispiratori, che sono poi stati recepiti dall'attuale provvedimento. Successivamente all'aprile 2010 si sono aperte le vicende di Ikea a La Loggia, fortunatamente bloccate, le proposte di Auchan di insediarsi a Nichelino sull'Area Viberti, le discussioni sull'apertura di un centro commerciale a Moncalieri nell'area ex-Altissimo, mentre sono andate avanti le procedure avviate molto tempo prima per Mondo Juve a Vinovo, il "Fashion Village" a Settimo, il progetto "Settimo Cielo", i centri commerciali legati alla realizzazione dello Stadio delle Alpi, ed altre procedure ormai avanzate, mentre iniziavano i primi segnali di crisi, soprattutto nel settore Nord dell'area metropolitana torinese (tra cui il ridimensionamento dei progetti di Auchan).

All'interno della città di Torino la moltiplicazione dei centri commerciali sta poi raggiungendo il limite di saturazione, come dimostra il caso di Spina 3 e per fortuna anche la proposta di un nuovo centro commerciale nel Palazzo del Lavoro è attualmente bloccata da un ricorso. Come per il settore immobiliare, la "bolla" dei centri commerciali tende a sgonfiarsi, anche se a Torino tuttora in ogni zona di trasformazione urbana si propone di realizzare un nuovo centro commerciale, come nel caso dello Scalo Vanchiglia, dove esso viene indicato addirittura come il "motore della trasformazione".

Il nuovo provvedimento del Consiglio Regionale è stato approvato quando i maggiori guasti, in termini di consumo del territorio e di desertificazione di tanti esercizi di vicinato e piccole attività artigianali, erano già avvenuti. Tuttavia va accolto con favore, pur con alcune riserve che esponiamo.

Tra gli aspetti positivi segnaliamo vari punti dell'articolo 6, che indica come prioritario il riutilizzo di aree industriali dismesse da almeno 30 mesi, che forse sono insufficienti per motivare la chiusura di attività produttive ancora operanti a favore di operazioni immobiliari, oppure in aree che rientrano in parti di territorio oggetto di riqualificazione urbanistica sul patrimonio edilizio esistente, criterio un po' troppo estensivo. Per le "localizzazioni commerciali urbane non addensate" si può tuttavia derogare ai parametri indicati dalle norme "previo accordo tra le parti". Purtroppo le deroghe sono sempre dietro l'angolo. Positivo è certamente il divieto di riconoscere localizzazioni commerciali che "sottraggono aree a destinazione d'uso agricolo, così come individuate dagli strumenti urbanistici operanti, indipendentemente dal loro effettivo utilizzo agricolo, o alterando aree ed immobili di pregio ambientale". Tuttavia, un po' più avanti, si dice "in deroga si può ammettere anche l'utilizzo di immobili di pregio agricolo o ambientale e/o sottraendo aree a destinazione d'uso agricolo... o di pregio ambientale, nella misura massima del 20% della superficie della localizzazione, dandone giustificazione con motivata relazione e dimostrando che non sono possibili altre soluzioni".

Anche qui riteniamo che vengano lasciati eccessivi margini di discrezionalità. Positiva è sicuramente l'attenzione che indica l'articolo alle cosiddette "porte urbane", dove spesso vi è la maggior attrattività per insediare nuovi centri commerciali, e si insiste su una progettazione unitaria delle proposte che impattano sui "bordi urbani", che sono sovente i più critici sia per la viabilità sia per il consumo di territorio, malgrado sia evidente a tutti la necessità di riqualificare questi ambiti urbani talvolta caotici, in assenza di una progettazione con-

divisa anche con i comuni confinanti. Un altro aspetto positivo è contenuto nell'articolo 9, ove si indica che nelle zone di insediamento commerciale classificate come L2, in zone urbano-periferiche, "gli esercizi di vicinato non possono superare una soglia del 15% della complessiva superficie di vendita del centro commerciale stesso" (salvo che il tutto ricada in ambiti di ristrutturazione urbanistica di un comparto moto più ampio).

Ciò dovrebbe impedire che gli esercizi di vicinato siano invogliati a chiudere per ricollocarsi sotto l'ombrello protettore delle grandi strutture di vendita, come gli Outlet, con i conseguenti effetti di abbandono del territorio e il venir meno del loro ruolo importante sia in termini di servizi, sia in termini di presidio degli spazi semi-periferici. Tra gli effetti negativi di questo "risucchio" verso le grandi strutture ricordiamo anche il fallimento a Torino dei cosiddetti "Centri Commerciali Naturali", l'ultimo dei quali, nel cosiddetto Borgo Filadelfia, ha chiuso i battenti proprio a causa della moltiplicazione delle grandi strutture di vendita nelle aree limitrofe. Infine è importante che le decisioni in materia siano sempre assunte attraverso Conferenze di Servizi che devono vedere il consenso di Comuni, Province e Regione.

Il ruolo delle Province (se resteranno...) è importante, anche in termini di rispetto dei Piani Territoriali di Coordinamento (per la tutela degli "spazi liberi" e delle aree agricole), e per valutare le ricadute degli interventi sulla viabilità ordinaria, di competenza delle Province, con ricadute sovente assai pesanti.

Naturalmente una valutazione completa del nuovo testo dovrebbe richiedere un esame molto più dettagliato.

Intanto vediamo come verrà applicata la nuova legge, che ovviamente non può bloccare le autorizzazioni che avevano quasi completato il loro iter (e non sono poche).

Emilio Soave

Notizie in breve

PRO NATURA CUNEO

Prosegue il ciclo di conferenze di Pro Natura Cuneo, che anche per il programma in corso si tengono presso il cinema Monviso, in via XX settembre. Questo il prossimo appuntamento:

Lunedì 21 gennaio 2013, alle ore 21, Leonardo Lucarini, interverrà sul tema "Hòpital Henintsoa: una cooperazione singolare".

NEL PARCO ORSIERA ROCCIARE' CON LE RACCHETTE DA NEVE

Le Guide naturalistiche del Parco naturale Orsiera Rocciavre, ora incorporato nel Parco delle Alpi Cozie, organizzano escursioni invernali con racchette da neve nei fine settimana.

Questi i prossimi appuntamenti:

Sabato 5 e domenica 6 gennaio 2013: Gnomi, ciaspole e Certosa di Montebenedetto, con soggiorno al rifugio Valgravio (comune di San Giorio di Susa).

Sabato 12 e domenica 13 gennaio: Attenti al fagiano, con soggiorno al rifugio Amprimo (comune di Bussoleno).

Sabato 19 e domenica 20 gennaio: Sulle tracce del lupo, con soggiorno al rifugio Osservatorio dell'Ambiente (comune di Coazze).

Sabato 26 e domenica 27 gennaio: La cena della Luna, con soggiorno al rifugio Selleries (comune di Roure).

Sabato 2 e domenica 3 febbraio: Sulle tracce degli animali, con soggiorno al rifugio Valgravio (comune di San Giorio di Susa).

Info: Guide del Parco 320.4257106.

Pro Natura Notiziario obiettivo ambiente

Organo delle Associazioni aderenti a Pro Natura Piemonte e alla Federazione nazionale Pro Natura.

Redatto presso:
Pro Natura Torino ONLUS
Via Pastrengo 13 - 10128 Torino
Tel. 011/50.96.618 - Fax 011/50.31.55
c.c.p. 22362107

Segreteria: tutti i giorni dalle 14 alle 19, sabato dalle 9 alle 12

e-mail: torino@pro-natura.it
Internet: torino.pro-natura.it

Registrazione del Trib. di Torino n. 2523 del 1-10-1975.

Gli articoli possono essere riprodotti citando la fonte.

Direttore responsabile ai sensi di legge: Valter Giuliano.

Direttore: Piero Belletti.

Redazione: Emilio Delmastro, Zaira Zafarana.

Stampa: F.lli Scaravaglio & C. Torino